



PROGETTO SORRISO

PROGETTO SORRISO NEL MONDO ®

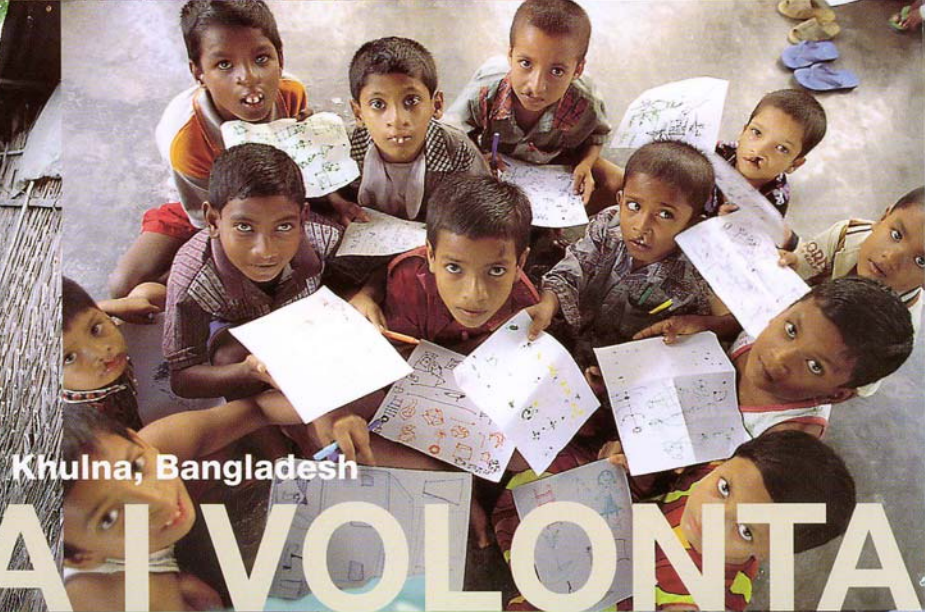
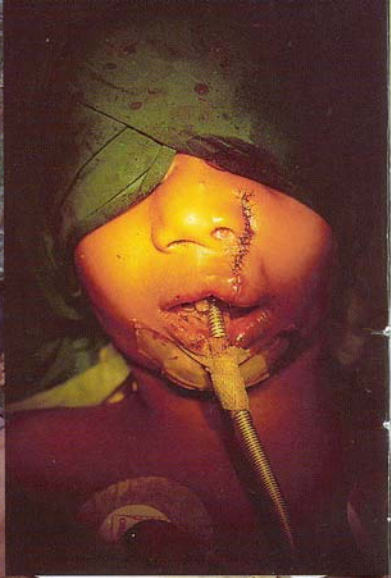


Progetto Sorriso
nel Mondo - ONLUS

Associazione
Internazionale
per il Trattamento
e la Cura delle
Malformazioni
e Deformità
Cranio Facciali
nei Paesi in
via di Sviluppo

visto su

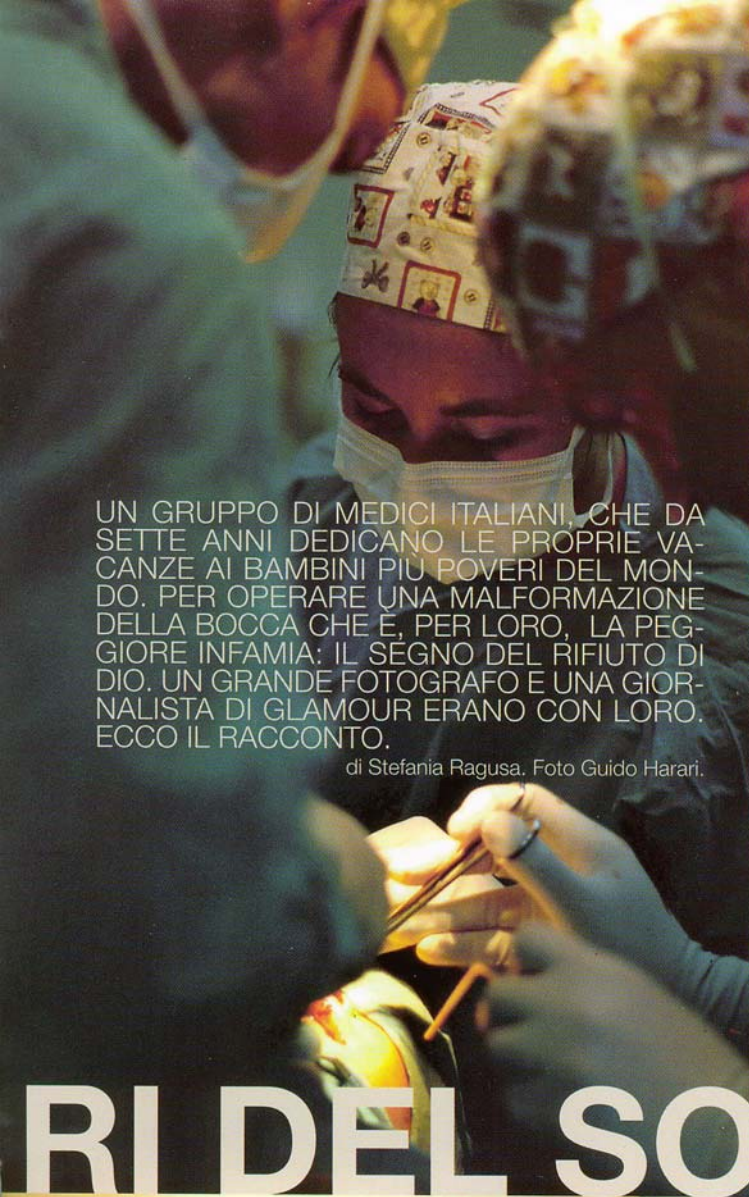
GLAMOUR



Reportage da Khulna, Bangladesh

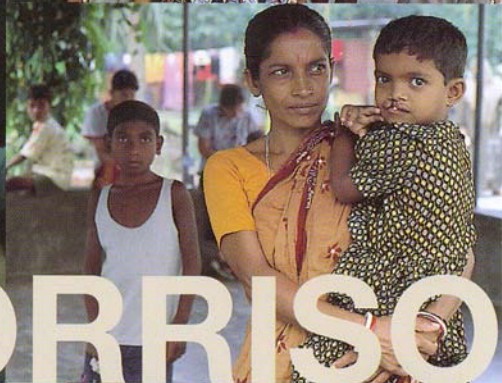
TRAI VOLONTA





UN GRUPPO DI MEDICI ITALIANI, CHE DA SETTE ANNI DEDICANO LE PROPRIE VACANZE AI BAMBINI PIU' POVERI DEL MONDO. PER OPERARE UNA MALFORMAZIONE DELLA BOCCA CHE E', PER LORO, LA PEGGIORE INFAMIA: IL SEGNO DEL RIFIUTO DI DIO. UN GRANDE FOTOGRAFO E UNA GIORNALISTA DI GLAMOUR ERANO CON LORO. ECCO IL RACCONTO.

di Stefania Ragusa. Foto Guido Harari.



RI DEL SORRISO





Scene di vita quotidiana in Bangladesh. Uno dei Paesi più poveri, più inquinati e più sovrappopolati nel mondo.

L'ARRIVO, L'IMPATTO

Un viaggio di 24 ore, da Milano a Khulna, terza città del Bangladesh. Un milione e duecentomila abitanti, in teoria. Ma nessuno può dirlo con certezza. Qui c'è uno stabilimento Coca-Cola, che sforna un milione di casse all'anno, ma non l'anagrafe. Rigagnoli lambiscono le strade, tutte sterrate. Fanno da fogna e da toilette pubblica. Auto, riscio, moto, bici corrono ovunque. Intonando un concerto di clacson. Non è impazienza. Serve ad avvisare. In caso di incidente, chi non ha suonato ha sempre mezzo torto. Si susseguono botteghe di tutto: banane, chiodi, *toua* (pentole piatte per fare il pane), pietre per il bucato, foglie di pan: digestive e stimolanti. Vendono in tanti.

Nessuno compra. Forse siamo noi *shadachambra* (bianchi un po' gnucci) a distrarre i possibili acquirenti. Forse dipende dall'ora. Crepuscolo. Khulna è avvolta da una luce azzurrognola e opaca, e dall'odore che non la lascia mai: un mix di fogna, spezie e sudore.

Il Santa Maria Sick Center è un altro mondo: giardino, stanze piastrellate, acqua corrente, profumo di detersivo e disinfettante. Alloggio qui con i medici (*doctors*, li chiamano) di Progetto Sorriso: un gruppo di volontari, tra cui specialisti nella ricostruzione del viso, che una volta all'anno offre tempo, strumenti, esperienza ed efficienza ai bambini più poveri del mondo. Ad aspettarci già molti pazienti. Hanno i volti martoriati

da malformazioni che l'Occidente ha dimenticato. Il termine appropriato è labiopalatoschisi: il labbro leporino. La media mondiale (un caso ogni 700 nascite) qui si alza un po', dicono per l'inquinamento. La vera differenza è che altrove, negli Usa ad esempio, l'intervento riparatore si fa già a tre mesi. Qui non è previsto. All'assistenza sanitaria accede il 51% dei bengalesi. E nascere malformati è una vergogna da nascondere, il segno del rifiuto di Dio.

SPERANZA E DIGNITÀ

Per sorridere servono: denti e palato a posto. Ma ci vuole anche un motivo. Perciò Progetto Sorriso non rimette solo in sesto i visi e le bocche, ma cerca di rendere dignità e speranza.

La normalità del bene: i volti e le storie



Quando hanno iniziato, nel '97, erano poco più che un gruppo di amici con la voglia di rendersi utili. Oggi sono più di 60: medici, infermieri, ma non solo.

- La base operativa è Milano. Ma i volontari di Progetto Sorriso nel Mondo vengono da tutte le regioni di Italia. E il gruppo continua ad allargarsi.
- L'équipe parte una volta l'anno, a fine ottobre, quando comincia la stagione secca e diventa possibile operare. Per partecipare i volontari utilizzano tutti le proprie ferie. Ovviamente nessuno prende alcun compenso. Spesso anzi,

I volontari. A sinistra, senza cuffietta, Giovanni Abbiati, direttore del Centro. In primo piano, le suore Tecla e Ottilia



Nella foto a destra, Riccardo Tobanelli in un quartiere più indigenti di Khulna, con alcuni bambini della Tokai House

A

Il Centro arrivano soprattutto i più poveri. Ma gli interventi non sono gratuiti. A tutti si chiede un'offerta. Va bene anche un pugno di riso. Servirà ad altri, più bisognosi. Il senso è far capire che ciascuno può rendersi utile.

Per rompere il ghiaccio bastano una carezza e un sorriso. Conoscere il bengali, invece, non è così importante. I bambini salutano congiungendo le mani all'altezza del naso. Mamme e ragazze più grandi indossano i sari. Un indumento democratico: sta bene a tutte. Ed esclusivo: non ce ne sono due uguali.

per partecipare, si utilizzano risorse personali.

- Gli interventi vengono eseguiti in una vera e propria sala operatoria all'interno del Santa Maria Sick Center, un centro creato da suore e frati missionari: qui, oltre all'équipe di Progetto Sorriso nel Mondo, operano, a rotazione, altri gruppi sanitari, con differenti specializzazioni come, per esempio, l'ortopedia.

- La maggior parte dei volontari che partono in missione lavora in campo medico e paramedico. Vi sono però alcune eccezioni: come quella

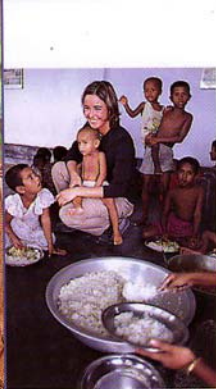
IN AMBULATORIO

I primi giorni sono dedicati alle visite ambulatoriali. Molti bambini hanno una macchia nera sulla fronte. La fanno i genitori, alla nascita: imbruttiscono il pupo per tenere lontano il malocchio. Struggente e patetico trovarla su questi piccoli. Una discriminante, per decidere se operare o meno, è il peso. Sotto i 12 chili non si può: troppo pericoloso in queste condizioni. Non a caso, tra gli obiettivi di Progetto Sorriso c'è l'acquisizione di altre attrezzature che consentano di fare diagnosi pre-operatorie ancora più precise e lavorare in

sterilità totale. Così da operare anche bambini che devono ancora imparare a parlare.

A volte, però, non c'è niente da fare: quando i rischi dell'operazione sopravanzano i benefici. E quando si tratta di patologie che non possono essere risolte con la chirurgia maxillo-facciale, né con gli altri servizi che il Santa Maria Sick Center offre durante l'anno. È dura da spiegare. Difficile, allora, non sentire il disagio e l'imbarazzo di essere nati, senza merito, nella parte "giusta" del mondo. C'è molto lavoro. La media di interventi giornalieri è sei.

rappresentata da una professoressa di matematica in pensione, che si è preparata per dare una mano in sala operatoria. O come gli operatori dell'informazione che partecipano per documentare l'attività dei doctors. Vanno citati anche i tanti amici che partecipano "da casa". E che svolgono funzioni essenziali. Per esempio, occuparsi del bilancio annuale e dei conti dell'associazione, della realizzazione e della diffusione di materiale informativo o della raccolta di nuove adesioni e di nuove forme di partnership.



Una fase di un intervento. Roima in ospedale e con la mamma.

S

La prima richiesta che fanno i bambini, appena svegli, è uno specchio. Per guardarsi, toccarsi, finalmente sorridersi.

Si lavora anche sabato e domenica. Ritmi intensi, ma l'equipe ha affinato l'arte di smorzare la tensione. In sala operatoria, tra un paziente e l'altro, si riesce a ridere. E si ascolta la radio. In genere, non basta un'operazione sola. Con quella iniziale si punta a risolvere il problema estetico. Poi si affrontano i problemi funzionali.

KATUN E LA NONNA

La prima richiesta dei bambini, appena svegli, è uno specchio. Per guardarsi, toccarsi, finalmente sorridersi. Come ha fatto Katun. Era stata abbandonata dalla madre per via del labbro leporino. L'ha raccattata la vecchia nonna, mendicante emarginata. Che non sapeva leggere né scrivere. Ma aveva sentito parlare dei *doctors*. Potenza del passaparola. Sfidando rassegnazione e vergogna, si è messa in cammino verso Khulna.

Quando Katun è diventata bella, l'ha portata alla sua mamma. Che l'ha ripresa, con stupore, commozione e rimorso.

ROIMA, LA LEONCINA

Ci sono anche altre malformazioni. Come la schisi facciale. È il problema che ha avuto Roima: età incerta, forse 12, forse 13 anni, sottile e flessuosa, ormai decisamente carina. Non aveva il naso, quando è nata. Solo le narici. E il viso piatto, come un cucciolo di leone. Il primo intervento nel 2001. Il secondo, l'anno successivo. Diceva di non avere paura. Ma prima di addormentarsi con l'anestesia ha pianto.

Il giorno prima mi ha invitata alla sua capanna: due locali di lamiera e bambù, angolo cottura, servizi nel prato. Il padre guida il riscio. La madre rifornisce d'acqua le case dei benestanti. Poi ci sono tre fratellini e una zia.

Al Centro l'ha portata il missionario Riccardo Tobanelli. L'ha prelevata dalla strada. Per lei non c'erano prospettive di futuro: non andava a scuola, la famiglia non l'accettava, nessuno l'avrebbe sposata. Ora studia, e le piace. Non vive più ai margini.

Giusy Pellegrini con i bambini e con Riccardo Tobanelli.

GIOVANE, BELLA, VOLONTARIA

Giusy Pellegrini è ferrista e fa parte del nucleo storico di Progetto Sorriso. Come gli altri, per andare a Khulna, utilizza le ferie. Non è strano, a 30 anni? «Forse. Ma io non credo che sia mai troppo presto per rendersi utili e darsi la pena di capire. Ciò non significa che non mi piaccia divertirmi». Perché con Progetto Sorriso? «È capitato. Mi sono messa alla prova. E sono stata conquistata dai bimbi e dall'affiatamento di questo gruppo». L'obiezione più ricorrente? «Che il bene si può fare anche in Italia. Vero: una cosa però non esclude l'altra». L'impatto col Bangladesh? «Forte. Ma ci si abitua. A non potere fare nulla in certi casi, invece, non ci si abitua mai».





Piccoli pazienti al Santa Maria Sick Center. Già operati e in attesa dell'intervento.



Stefania Ragusa
autrice dell'articolo,
alla Tokai House.

UNA MOSTRA PER LA SPERANZA

Con le foto e il materiale iconografico raccolto da Guido Harari è stata realizzata una mostra che ha debuttato a Milano nel dicembre 2003. La mostra racconta le emozioni del viaggio del 2002 ed è stata concepita come un progetto itinerante. Potrà essere allestita, cioè, in sedi diverse e in altre città. Anche su richiesta. Per sapere dove e quando, per richiedere il catalogo, e saperne di più, andate sul sito www.progettosorrisonelmondo.org.

C

erto: faticherà lo stesso per trovare un marito. Ma i giochi si sono riaperti. E forse lei potrà imparare a farne a meno.

LA CASA DEI BAMBINI

Progetto Sorriso è "fatto" dai suoi volontari (una sessantina, tra sanitari e non). Ma anche dai suoi amici di Khulna. Come padre Giovanni Abbiati, direttore del Santa Maria Sick Center. Come suor Tecla e suor Ottilia, operative nel centro tutto l'anno. E come il già citato Riccardo. Che porta l'orecchino e i capelli e la barba lunghi. E che a Khulna "gestisce" la Tokai House, un palazzetto a tre pia-

Roima non aveva futuro. Ma adesso studia, non vive più ai margini. I giochi per lei sono di nuovo aperti.

ni, poco distante dalla capanna di Roima. Pavimento in cemento lucidato, vasca-fontana minimalista, vetrate ariose. A Milano sarebbe la tana di un intellettuale sobrio e ricercato.

Ma siamo in Bangladesh, uno dei paesi più poveri, popolati e inquinati del mondo. E questa è la casa di circa cinquanta (ex) ragazzi di strada. *Tokai*, in bengali. Che qui hanno trovato un tetto, del cibo, una famiglia e il rispetto per la loro storia. La condizione per fermarsi, in sostanza, è una sola: andare a scuola. Impegnarsi per costruirsi il futuro. E trovare le ragioni per sorridere.

ISTRUZIONI PER DARE UNA MANO

Progetto Sorriso nel Mondo: una onlus appena nata.

La decisione di darsi un assetto organizzativo ben definito arriva dopo cinque anni di attività "spontanea". L'obiettivo è intensificare gli interventi, coinvolgendo anche personale locale, ed esportare il modello (équipe specializzate in grado di assicurare una presenza regolare) in altri Paesi. Si può sostenere il progetto con un bonifico bancario (di qualsiasi importo) sul conto 000000002200, ABI 05048, CAB 01639, CIN M intestato a Progetto Sorriso nel mondo - Onlus, Banca Popolare Commercio & Industria, ag. 124, Corso di Porta Ticinese 1, 20123, Milano. Tanto i privati quanto le imprese possono detrarre i contributi, purché documentati, dalla dichiarazione dei redditi.

CONTRIBUTI:

Si può sostenere il progetto
con un bonifico bancario
sul conto 000000002200, ABI 05048,
CAB 01639, intestato a
Progetto Sorriso nel Mondo - Onlus
Banca Popolare Commercio
& Industria, Ag.24,
Corso di Porta Ticinese, 1
20123 Milano.



PROGETTO SORRISO

PROGETTO SORRISO NEL MONDO ®

Sede operativa:
via Torino, 61
20123 Milano
C.F. 97318210156